

Esiste una Ginevra del Sud? **L'eterodossia a Lecce tra Sei e Settecento**

*Maria Antonietta Manca**

Abstract. *The Protestant reform found no reception in the religious and cultural circles of Lecce, but gradually penetrated it through the preaching of the Waldensians. The diffusion of the doctrine of the reformed did not long survive in the city of Salento, especially when the local inquisition with the bishop Luigi Pappacoda (1639-1670) became effective and all-engaging.*

Riassunto. *La riforma protestante non trovò accoglienza nei circoli religiosi e culturali di Lecce, tuttavia vi penetrò gradualmente attraverso la predicazione dei valdesi. La diffusione della dottrina dei riformati non sopravvisse a lungo nella città salentina, soprattutto quando l'Inquisizione locale con il vescovo Luigi Pappacoda (1639-1670) diventò operativa e totalizzante.*

Introduzione

Lecce ha vissuto un periodo tormentato per l'anarchia religiosa causata dal mal governo del suo primo vescovo post tridentino, Annibale Saraceno (1560-1591) il quale, accusato di simonia, fu costretto ad abbandonare la diocesi per subire un processo a Roma terminato con una esemplare condanna (1570) che durò oltre sette anni.

Definita la *Ginevra del Sud*, la principale città salentina cadde in uno stato di confusione sul piano religioso: la Santa Sede non era riuscita a imporre continuità nel governo della diocesi, permettendo l'alternanza di diversi visitatori apostolici mentre il vescovo era trattenuto nell'Urbe.

Privata di una guida pastorale, ma soprattutto di controllo ecclesiastico, fu più facile la diffusione della dottrina calvinista ad opera di valdesi itineranti provenienti dalla capitale partenopea.

Lecce dunque conobbe la riforma protestante attraverso i valdesi che a Chanforan (1532) e a Prali (1533) avevano aderito alla dottrina calvinista. Una forte presenza dei riformati in città si registrò almeno negli anni 60-70 del Cinquecento. L'energica imposizione della riforma tridentina fu perseguita non tanto dall'autorità religiosa della diocesi, ma dall'azione degli Ordini religiosi, in primo luogo dei gesuiti e dei teatini, che si sostituirono alle autorità ecclesiastiche nella gestione del sacro.

L'antivaldismo in Calabria e in Puglia

La riforma protestante non trovò accoglienza nei circoli religiosi e culturali di Lecce, tuttavia vi penetrò gradualmente attraverso la predicazione dei valdesi, i quali avevano aderito alle formulazioni dogmatiche del calvinismo in occasione del sinodo

*Società di Storia Patria, hopensato@tiscali.it.

del 1532. La sua diffusione fu combattuta e arginata mediante l'organo dell'Inquisizione locale, soprattutto durante il governo episcopale di Luigi Pappacoda (1639-1670)¹.

Nel quadro del Mezzogiorno d'Italia, la tragedia dei valdesi di Calabria del 1561 ha lasciato nell'ombra la vicenda degli insediamenti valdesi in Puglia. Secondo la storiografia protestante², i valdesi giunsero dalle valli alpine verso il meridione d'Italia fin dalla seconda metà del XV secolo, in seguito a diverse ondate migratorie che attraverso il tragitto via mare Marsiglia-Napoli raggiungevano via terra la Puglia. Tuttavia la *chain migration* presupponeva che nelle zone di immigrazione vi fossero già stanziati alcuni correligionari, i quali avrebbero dovuto spianare il terreno per consentire il successivo stabilimento dei familiari e degli altri membri della comunità³. Non deve stupire pertanto che la storiografia abbia proposto, nel corso degli anni, un ventaglio piuttosto ampio di ipotesi sull'arrivo dei primi valdesi nell'Italia meridionale. Essi si stanziarono in varie località, tra cui la Puglia. In queste zone i valdesi vissero mantenendo la propria lingua (l'occitano) e i propri usi e costumi riuscendo a interagire con la popolazione autoctona. I valdesi interessati alle idee riformiste che stavano prendendo piede nelle zone svizzere, inviarono due delegazioni in Svizzera nel 1526 e 1530 per discutere con i riformatori sull'adesione valdese alla riforma che poi avvenne il 12 settembre 1532.

Questo passaggio costituì un vero e proprio stravolgimento nella prassi religiosa valdese e fu recepito gradualmente dalle varie comunità sparse in Europa, quindi anche presso i valdesi stanziatisi nel meridione d'Italia.

Verso la fine del 1557 o all'inizio del 1558 Giacomo Bonello († 1560)⁴ fu inviato a predicare nelle antiche comunità valdesi di Calabria. Vi tornò l'anno successivo in compagnia di Gian Luigi Pascale († 1560). Condannati dall'Inquisizione, furono mandati al rogo: Pascale morì a Roma, mentre Bonello a Palermo non senza aver

¹ B. PELLEGRINO, *Pappacoda, Luigi*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» (= DBI), 81, 2014, pp. 256-258.

² A. TORTORA - M. FRATINI (a cura di), *Valdesi. Da Monteleone di Puglia a Guardia Piemontese. Direzioni di ricerca storica tra Medioevo ed Età Moderna*, Colloquio internazionale sul "Valdismo Mediterraneo", Monteleone di Puglia (Foggia), domenica 7 agosto 2005, Anagni (SA), Editrice Gaia, 2009 (con bibliogr.); E. ZUMPANO (a cura di), *I valdesi in Calabria. Il recupero della memoria*, Cosenza, Doxa editrice, 2015; A. FURFARO (a cura di), *Ballata valdese. Migrazioni, eresia, regime nella Calabria cinquecentesca*, [Cosenza], Centro Jazz Calabria, 2015; G.V. AVONDO - D. ROSSO, *Sui sentieri dei valdesi. Itinerari escursionistici dalla valle di Susa alla val Pellice*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2015; M. FIRPO, *Juan de Valdés e la riforma nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza, 2016; *Riforma e movimenti religiosi*. Rivista della Società di studi valdesi, n. 1, Torino, Claudiana, 2017.

³ Difatti Giorgio Dimitriadis attesta che fin dalla seconda metà del XIV secolo in Puglia vi era un consistente numero di valdesi. Cfr. G. DIMITRIADIS, *I Valdesi e il movimento evangelico nel Salento (1868-1915)*, in «Kronos», Periodico del DBAS, Dip. Beni Arti Storia, Supplemento 1, 2004, p. 53.

⁴ J. TEDESCHI, *Bonello, Giacomo*, in «DBI», 11, 1969, p. 780s.

prima compiuto l'opera di evangelizzazione e aver sollecitato un intervento diplomatico in favore dei valdesi calabresi oppressi⁵.

Il 13 novembre 1560 giunse in Calabria il domenicano Valerio Malvicini († *post* 1572)⁶ incaricato dal Sant'Uffizio di svolgere attività inquisitoriali nei casali valdesi del Cosentino (La Guardia, San Sisto, Montalto). I suoi metodi di indagine furono severi, ma riscosero la fiducia delle autorità civili. Il 1561 fu l'anno più cruento per i valdesi: i morti e i castigati furono centinaia, al punto che le comunità cosentine non si ripresero più dopo il duro intervento del commissario del Sant'Uffizio.

Diversa (e per certi aspetti meno tragica) fu la sorte toccata alle colonie valdesi in Puglia⁷: durante lo svolgimento delle operazioni in Calabria, venne alla luce il legame tra le comunità calabresi e quelle pugliesi. Terminata la strage nel cosentino, l'attenzione dell'Inquisizione romana si spostò verso la regione pugliese. Qui tuttavia la strategia adottata per eliminare l'eresia fu meno violenta e incentrata sull'azione di dotti gesuiti che produsse una conversione di massa degli "eretici" mediante l'abiura. Dopo un anno e mezzo di alacre lavoro, si ebbero complessivamente 1500 "ritorni al cattolicesimo"⁸.

Braccio Martelli e l'inquisizione locale

Nei decenni centrali del Cinquecento, in un periodo di effervescente fermento spirituale, di sottili linee di confine tra ortodossia ed eterodossia, la predicazione costituì il veicolo più o meno velato di dissenso religioso e occasione di vigorosi attacchi a difesa della minacciata ortodossia.

⁵ Cfr. M. FRATINI, *Per una geografia del valdismo mediterraneo*, in A. TORTORA - M. FRATINI, *Valdesi*, cit., p. 34. Sulle vicende della repressione: P. SCARAMELLA, *L'Inquisizione romana e i Valdesi di Calabria (1554-1703)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999; A. PERROTTA, *I valdesi a San Sisto, Guardia, Montalto, San Vincenzo, Vaccarizzo, Argentina e Piano dei Rossi*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 2005; F. SAMÀ, *I segni della storia nei due centri religiosi di Guardia Piemontese*, Paola, Tipolit. R. Gnisci & Figli, 2006.

⁶ V. LAVENIA, *Malvicini Fontana, Valerio*, in «DBI», 68, 2007, pp. 359-363; ID., *Un inquisitore e i valdesi di Calabria. Il frate Valerio Malvicini*, in R. CIACCIO - A. TORTORA (a cura di), *Valdismo mediterraneo. Tra centro e periferia: sulla storia moderna dei valdesi di Calabria*, Salerno, Viva Liber Edizioni, 2013, pp. 105-122.

⁷ Sulla presenza dei valdesi in Puglia: P. RIVOIRE, *Les Colonies Provençales et Vaudoises de la Pouille*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 19, 1902, pp. 48-59; M. MELILLO, *I francoprovenzali di Capitanata*, in *Storia e cultura dei francoprovenzali di Celle e Faeto*, a cura di A.M. Melillo, Manfredonia, Atlantica, 1978; G. GONNET, *C'erano Valdesi in Puglia nel tardo Medioevo?*, in «Quaderni dell'Istituto di Scienze Storico-Politiche, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Bari», 1, 1980, pp. 267-292; ID., *Provenzali *e franco-provenzali in Daunia: riflessioni su alcune ipotesi di lavoro*, in «Novel Temp», 24-25, 1985, pp. 29-34; A. TORTORA, *Presenze valdesi nel Mezzogiorno d'Italia (Secoli XV-XVII)*, Salerno, Lavaglia, 2004.

⁸ Sull'azione dei gesuiti nella seconda metà del Cinquecento, cfr. M. SCADUTO, *Tra inquisitori e riformati. Le missioni dei Gesuiti tra Valdesi della Calabria e delle Puglie. Con un carteggio inedito del Card. Alessandrino (S. Pio V). (1561-1566)*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», 15, 1946, pp. 1-76.

L'episcopato di Braccio Martelli (1552-1560) fu caratterizzato dall'impegno e dall'efficienza del prelato nei confronti dei movimenti ereticali: dopo aver ricoperto la carica di commissario dell'Inquisizione, nel 1558 ricevette da papa Paolo IV (1555-1559) la nomina di *inquisitor maior*, con suprema facoltà a vita. A questo rilevante ruolo istituzionale che gli garantiva ampia autonomia d'azione all'interno del tribunale e della sua embrionale rete, si aggiungevano altre caratteristiche che ampliavano il suo raggio di intervento: in particolare l'appartenenza all'Ordine domenicano gli consentiva di appoggiarsi a un'altra più consolidata rete strutturale la cui estensione era molto più vasta e capillare e i cui uomini – custodi assoluti dell'ortodossia – erano meglio preparati nel fugare pericoli ereticali⁹. La giurisdizione in materia inquisitoriale era estesa non solo ai delitti di tipo ereticale, ma anche alla circolazione libraria¹⁰. Fu proprio per contenere il pericolo della diffusione ereticale tramite libri eterodossi che per tutta la penisola salentina si sviluppò l'azione di controllo sulla loro circolazione.

In conclusione si deve affermare che sullo sfondo del quadro geografico meridionale peninsulare, caratterizzato negli anni centrali del '500 da strutture ecclesiastiche inadeguate ad affrontare cause di fede, dove le competenze e le motivazioni dei vescovi paiono carenti, l'intervento di Martelli riuscì a stabilire uno stretto rapporto tra coloro che operavano in periferia e i vertici romani della Congregazione dell'Indice¹¹.

La riforma cattolica a Lecce: forza e debolezza di un percorso di rinnovamento

A Lecce l'età del Tridentino coincise con un inedito risveglio culturale. La città si arricchì della presenza di nuovi Ordini religiosi, ma anche del rinnovamento spirituale degli Ordini antichi che contribuirono a diffondere le nuove istanze conciliari e di conseguenza a contrastare i movimenti ereticali.

⁹ P. NESTOLA, *I grifoni della fede. Vescovi inquisitori in Terra d'Otranto tra '500 e '600*, Galatina, Congedo Editore, p. 231.

¹⁰ A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 228-243.

¹¹ L'Indice costituiva un vero e proprio controllo dei libri comune alle società politiche e alla Chiesa. Nel 1564 fu promulgato il nuovo *Index librorum prohibitorum, cum Regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectatos, auctoritate Sanctissimi Domini Nostri Pii IV Pontificis Maximi comprobatus*. I libri erano distinti in diverse categorie: libri di autori eretici, ai quali si comminava la scomunica *ispo facto*; libri sospetti; libri contrari alla pietà e ai costumi, la cui lettura costituiva peccato mortale; libri anonimi. Le regole tridentine per la proibizione dei libri furono emanate con la bolla di Pio IV (1559-1565) *Dominici gregis custodiae* del 24 marzo 1564. Il documento fissava in dieci regole i criteri per l'inserimento nell'Indice dei libri e riguardavano sia gli eretici sia i cattolici. La decima regola dell'Indice imponeva la censura preventiva dei libri: *licentia edendi o imprimatur*; doveva essere dato gratuitamente e sollecitamente, non era un giudizio di valore ma un *nihil obstat*. Per l'elenco delle regole dell'Indice: L. MEZZADRI - F. LOVISON, *Storia della Chiesa, tra medioevo ed epoca moderna*, 5. *Fonti e approfondimenti (1492-1563)*, Roma 2003, 169-171. Sull'Indice esiste un'ampia documentazione nella collezione *Index des Livres interdits*, J.M. DE BUJANDA (Ed.), I-IX, Paris-Roma 1984-1994.

La necessità di rendere operativo il tribunale dell'Inquisizione, introdotto nel Regno di Napoli nel 1547, fu volta a reprimere un piccolo nucleo di sospetti di eresia identificabili con uomini di cultura e di Chiesa. In quasi tutti i casi si tratta di accuse strumentali finalizzate a sradicare la devianza prima ancora che questa si manifesti (azione preventiva).

A Lecce l'intervento di questo tribunale, soprattutto dopo l'episcopato di Braccio Martelli, non funzionava in modo pieno e lasciava aperto il problema del controllo della popolazione sui temi rilevanti della riforma cattolica. In Salento, i casi sospetti di eresia si riducevano a ben pochi¹². Le accuse erano rivolte contro singoli personaggi, quali ad esempio Scipione Lentulo († 1599), arrestato in città nel 1552 per la sua fede calvinista, o l'otrantino Lorenzo Scupoli († 1610) sospettato di aver violato l'osservanza della Regola teatina, Ordine a cui apparteneva (1585). Quest'ultimo fu autore del *Combattimento Spirituale*, opera definita «una delle pietre miliari della 'pietas' controriformata»¹³. Altri sospetti si ebbero verso alcuni uomini di cultura come Matteo Tafuri († 1584) di Soletto o verso il leccese Donato Rullo († 1566), amico del benedettino Germano Minadios, simpatizzante del valdismo. Rullo fu anche coinvolto nel processo contro Pietro Carnesecchi († 1567)¹⁴.

La questione eterodossa appare invece più complicata – e dunque più radicata in città – durante l'episcopato di Annibale Saraceno. Al processo romano, il prelado lamentò la sistematica diffusione di dottrine protestanti fino a dichiarare che: «*In la città di Leccio non ci si stava senza sospetto di heresia*» e che al momento del suo arrivo in diocesi «*se stava in quella città come fusse stato in Ginevra*»¹⁵. Probabilmente si può intendere tale affermazione in senso iperbolico; ma è certo che il timore della penetrazione delle dottrine calviniste spinse i vescovi a ingigantire episodi marginali di dissenso per nascondere difficoltà contingenti o a volte per giustificare la necessità dell'insediamento di qualche nuovo Ordine religioso.

Il percorso tracciato in direzione dell'uniformità religiosa si presenta univoco e la riforma cattolica può in questo modo facilmente dispiegare tutta la sua efficacia totalizzante. Il rilancio dei temi legati alla sua realizzazione favorì la penetrazione e la supremazia, in primo luogo, di teatini e gesuiti. A Lecce questi Ordini rappresentarono

¹² Cfr. M. CARLINO, *Lecce*, in S. PALESE - L.M. DE PALMA (a cura di), *Storia delle chiese di Puglia*, (Pubblicazioni della Facoltà Teologica Pugliese, 1), Bari, Ecumenica Editrice, 2008, pp. 191-202.

¹³ La famosa opera di Scupoli è stata oggetto di un Convegno di studi in cui si è rivisitata anche la biografia del teatino, soprattutto in merito alle accuse di eterodossia e al processo di condanna che ne seguì. Cfr. F. COLUSSO - L. COSÌ - M. SPEDICATO (a cura di), *Laurentius Hydruntinus, Chierico Regolare. Lorenzo Scupoli e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studi interdisciplinari nel IV Centenario della morte di Lorenzo Scupoli (Otranto, 25-26 settembre / Napoli, 28 novembre 2010), Lecce, Edizioni Grifo, 2014.

¹⁴ M. IACOVELLA, *Rullo, Donato*, in «DBI», 89, 2017, pp. 249-252.

¹⁵ Citazione in M. SPEDICATO, *La lupa sotto il pallio. Religione e politica a Lecce in Antico Regime (secc. XVI-XIX)*, Bari, Laterza, 1996, p. 13. Sui fermenti di eresia in Terra d'Otranto cfr. S. NEGRUZZO, *Il modello Lutero. A proposito dell'opera di Giacomo Moronessa (1555)*, in «Rivista della Facoltà di Teologia di Lugano (RTLu)» XXII/2, 2017, pp. 477-490.

più di un atteso risveglio istituzionale. Essi qualificarono il rinnovamento conciliare; si impegnarono a diffondere la riforma tridentina e a difendere l'ortodossia cattolica. Lo sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche e di numerose confraternite di tipo caritativo-assistenziale strutturò anche una controriforma devozionale: mentre la strategia dei gesuiti fu orientata dalla città verso le campagne mediante le missioni popolari, i teatini si concentrarono esclusivamente nell'agglomerato urbano¹⁶. Non solo gesuiti e teatini, ma anche gli antichi Ordini religiosi parteciparono al rinnovamento devozionale che caratterizzò l'età tridentina e post-tridentina: si pensi ai domenicani, ai francescani e ai cappuccini, questi ultimi presenti in Salento dal 1533¹⁷. Nel particolare settore della restaurazione cattolica si impegnarono anche gli antichi Ordini dei domenicani e degli agostiniani, gestori in città di qualificati studi teologici, i quali contribuirono mediante la predicazione ad «*alzare steccati contro il contagio ereticale*»¹⁸. In tal modo, la chiesa leccese apparve agli stessi protagonisti del rinnovamento religioso una fortezza inespugnabile e tale da non meritare l'appellativo di novella *Ginevra*, attribuitole nel 1570 in occasione del processo a carico di Annibale Saraceno¹⁹.

Nella seconda metà del XVI secolo si avviò un vero e proprio processo di sacralizzazione degli spazi urbani: Lecce acquistò chiari significati ideologici di una conquista cattolica e romana. La svolta è rappresentata dal passaggio di una città per sua costituzione "ecumenica", multietnica e tollerante, a un'altra dalle univoche connotazioni religiose. La presenza di ebrei e greci-ortodossi fu poco per volta cancellata: gli ebrei furono espulsi definitivamente nel 1541²⁰, mentre tra il 1574-1576 i gesuiti, attraverso massicci acquisti, occuparono una parte rilevante dell'antico quartiere greco-ortodosso e qualche anno più tardi – ossia dal 1584 in poi – i teatini completarono il piano di conquista cattolica mediante l'insediamento di famiglie aristocratiche nel vecchio quartiere ebraico.

¹⁶ M. PAONE, *I Teatini a Lecce*, in «Regnum Dei», 21, 1965-66, pp. 147-161.

¹⁷ Sulla presenza dei cappuccini in Salento e sul loro contributo nella lotta contro l'eresia, si veda: A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)*, Bari, L'Aurora Serafica, 2017, p. 41s; R.A. SAVOIA (a cura di), *Il Catalogo de' Soggetti più illustri tra' Capuccini della Provincia d'Otranto. Santità di vita e fatti straordinari (secoli XVI-XVII)*, Lecce, Edizioni Grifo, 2017, p. 358s. Sulla presenza degli Ordini regolari a Lecce nel secondo Cinquecento: M. SPEDICATO, *Lecce alia Neapolis. Nascita e tramonto di un primato urbano (secc. XVI-XVII)*, Galatina, Edipan, 2005.

¹⁸ M. SPEDICATO, *La riforma cattolica nella diocesi di Lecce tra Cinque e Seicento*, in AA.Vv., *Convento e Chiesa S. Francesco in Lequile. IV Centenario della Fondazione* (Atti del Convegno, Lequile 25 e 26 ottobre 2013), a cura di Luigi e Guglielmo De Santis, ofm, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 39-63.

¹⁹ Si veda M. CAZZATO, *Fonti per la storia di una città barocca: i Teatini leccesi dalla fondazione (1586) all'inchiesta innocenziana*, in «Bollettino Storico di Terra d'Otranto», 2, 1992, p. 7ss.

²⁰ Non si conosce allo stato attuale della ricerca il numero delle famiglie ebraiche che abbandonarono definitivamente la città. Dagli studi finora condotti si sa che molte di queste famiglie si collocarono nella vicina isola di Corfù, dove continuarono a operare nei settori lavorativi tradizionali. Il problema storiografico aperto resta quello relativo al numero di ebrei convertiti, ossia quanti di loro decisero di diventare *cristianos nuevos* per non abbandonare le loro dimore, i loro affari e la città.

Riforme ecclesiastiche dei vescovi Spina e Pappacoda

Dal punto di vista della successione alla cattedra vescovile di Lecce, dopo la parentesi della “dinastia” dei vescovi Saraceno²¹, tra la fine del '500 e la metà del '600 si succedettero due episcopati di eccezionale durata, ossia quelli dei napoletani Scipione Spina (1591-1639) e Luigi Pappacoda. In questo lungo arco cronologico furono apportati nuovi indirizzi culturali soprattutto da parte degli Ordini religiosi.

Spina si insediò a Lecce nel dicembre 1591, proprio nel momento in cui i teatini e i gesuiti svolgevano autonomamente in città e nelle campagne circostanti un vasto programma religioso. Sin dall'inizio del suo governo episcopale, il prelado si mostrò zelante nell'assolvimento dei compiti istituzionali e nel 1592 svolse la prima visita pastorale della diocesi. Passò poi a realizzare un'intensa riforma della disciplina del clero secolare (1594) e a istituire nuove parrocchie in città; in tal modo tentò di contenere le spinte egemoniche e particolaristiche dei teatini e dei gesuiti e di riequilibrare i carichi pastorali con una più forte organizzazione ecclesiastica.

Con l'istituzione di una stamperia vescovile, si fece più stringente la morsa censoria da parte degli organi periferici sulla produzione e circolazione editoriale, anche se non mancarono scontri circa l'*exequatur* o la giurisdizione di alcuni casi di foro *mixti*.

L'intervento del vescovo tuttavia trovò opposizioni da parte del Capitolo che, arroccandosi nella difesa dei privilegi acquisiti, ne impedì l'immediata operatività. I cattivi rapporti tra autorità episcopale e collegio dei canonici finì per limitare l'azione pastorale di Spina e il suo ruolo di primo piano nella conduzione della riforma ecclesiastica. Anche Spina subì un'indagine a Roma, dal 1596, e il carcere in Castel Sant'Angelo fino a quando fu scagionato nel 1600 dall'accusa mossagli di aver sottratto ingenti somme dall'ospedale cittadino dello Spirito Santo.

L'episcopato di Luigi Pappacoda, napoletano dei marchesi di Pisciotta, si inserì in un quadro di evidente debolezza del potere vescovile e di persistente disordinata pletoricità di un clero secolare su molti versanti non disciplinato. Egli ereditò una diocesi nella quale l'incidenza delle riforme tridentine imposte da parte dei suoi predecessori si era rivelata debole.

Personalità energica e determinata, il vescovo si mostrò subito in grado di imporre iniziative pastorali in tutti i settori di sua competenza, rioccupando quegli spazi di intervento che prima erano stati contestati e negati ai suoi predecessori. Politicamente avveduto, instaurò un rapporto di rispetto e di collaborazione con le autorità cittadine, attraendo nella sua orbita le più influenti famiglie locali e i circoli culturali più in vista. All'azione episcopale si accompagnarono anche vistose nuove realtà che la città di Lecce registrò nel passaggio dalla condizione da città laicamente ‘fedelissima’ allo Stato spagnolo – seconda città del Regno dopo la capitale –, alla ripresa della mitica immagine di *città-chiesa*, in virtù soprattutto del progressivo e quasi esplosivo

²¹ Cfr. P. NESTOLA, *I grifoni della fede*, cit., p. 259.

incremento delle case degli Ordini religiosi e del loro particolare attivismo, impegnati a inquadrare i vari ceti cittadini in numerose confraternite laicali²².

Nel trentennio di governo della diocesi Pappacoda vigilò e intervenne su ogni possibile settore culturale da cui potesse discendere un impatto sulla religiosità dei fedeli; favorì l'istruzione cattolica e la gestione delle scuole di dottrina cristiana.

Conclusione

La riforma cattolica in Salento si realizzò concretamente e sistematicamente con l'episcopato di Pappacoda, il quale assunse il pieno controllo dell'autorità vescovile sulla società civile e religiosa del tempo.

Con gli strumenti indicati dal Tridentino (minuziose e frequenti visite pastorali e oculata legislazione sinodale), gli riuscì un'azione efficace in diverse direzioni: dal disciplinamento morale e dottrinale del clero, al contenimento e irreggimentazione dell'operato degli Ordini religiosi; dalla soluzione a vantaggio della cattedra vescovile dei contenziosi con il Capitolo, alla difesa della giurisdizione vescovile nei confronti delle autorità civili.

Sostenuto dagli Ordini religiosi di antica e di rinnovata fondazione, tra cui i francescani riformati, i domenicani, i celestini, ma soprattutto i gesuiti e i teatini, il prelado impose un'energica azione controriformistica a partire dalla linea di uniformità romana auspicata dal concilio di Trento (1545-1563). A Lecce ciò significò non solo impedire la diffusione delle idee della riforma protestante, ma anche ostacolare culti differenti da quello latino mediante l'intolleranza religiosa e una più incisiva proposta artistica di tipo romano.

²² M. SPEDICATO, *La città e la chiesa*, in *Storia di Lecce dagli Spagnoli all'Unità*, a cura di B. Pellegrino, Roma-Bari 1995, pp. 130-136, 146-149. Cfr. ID., *Poteri locali e potere vescovile nel Mezzogiorno moderno (secc. XVI-XVIII)*, Galatina, Edipan, 2008.